

Alexandre Kojève

INTRODUZIONE
ALLA LETTURA DI HEGEL

*Lezioni sulla «Fenomenologia dello Spirito» tenute
dal 1933 al 1939 all'École Pratique des Hautes Études
raccolte e pubblicate da Raymond Queneau*

EDIZIONE ITALIANA
A CURA DI GIAN FRANCO FRIGO



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Introduction à la lecture de Hegel

*Leçons sur la «Phénoménologie de l'Esprit» professées
de 1933 à 1939 à l'École des Hautes Études
réunies et publiées par Raymond Queneau*

© 1947 ÉDITIONS GALLIMARD PARIS

© 1996 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

ISBN 88-459-1229-9

a) *Lotta per la vita e per la morte* (pp. 110-112).

Si parte dall'uomo nello stadio della *Begierde*, che comincia a vivere nell'ambiente umano. La *Begierde* esiste sempre, ma ha cambiato oggetto. Si dirige su un altro uomo, ma l'altro è riconosciuto solo come oggetto, e desiderato come tale: in vista di una negazione, di una appropriazione.

L'uomo cerca di essere riconosciuto dagli altri: il semplice Desiderio (*Begierde*) diventa desiderio di riconoscimento. Il Riconoscimento (*Anerkennen*) è un'azione (Tun), e non soltanto una conoscenza. Ma questa azione non è opposta alla conoscenza. È un'azione cosciente, una conoscenza attiva. All'inizio, però, si vuol essere riconosciuti senza a propria volta riconoscere.

Essere uomo significa non essere fissato ad alcuna esistenza determinata. L'uomo ha la possibilità di negare la Natura, e la propria natura, qualunque essa sia. Può negare la propria natura animale empirica: può *volere* la morte, rischiare la vita. Tale è il suo essere negativo (negatore: *Negativität*): realizzare la possibilità di negare e, negandola, trascendere la propria realtà data, essere più e altro che l'essere meramente vivente.

Occorre realizzare la Negatività, ed essa si realizza nell'Azione e attraverso l'Azione, o in quanto Azione.

Se anche l'attività dell'altro realizza questa negatività, ognuno cerca la morte dell'altro. Ma l'uccisione dell'altro implica la messa a repentaglio della propria vita. Ciascuno accetta dunque la propria morte, almeno come possibile.

L'essere negativo è essenzialmente finito. Non si può essere uomo se non a patto di poter morire. Ma, per essere un uomo, occorre morire da uomo. La morte deve essere liberamente accettata; deve essere una morte violenta in combattimento, non il risultato di un processo fisiologico.

Se l'uomo muore per realizzare la sua *Begierde* primitiva, vale a dire il semplice desiderio di una realtà naturale, egli non si nega, non si libera, ma resta dipendente dalla Natura: muore da animale.

Egli deve rischiare la vita per forzare la coscienza dell'altro. Deve ingaggiare una lotta per il riconoscimento. Rischiando così la sua vita, egli dimostra all'altro di non

essere un animale; cercando la morte dell'altro, dimostra all'altro di riconoscerlo come uomo.

C'è dunque necessità della Lotta per la vita e per la morte. Negatività = Morte = Individualità = Libertà = Storia; l'uomo è: mortale, finito, libero, individuo storico.

Tutti questi concetti sono tra loro connessi.

La Lotta per la vita e la morte non è un atteggiamento esistenziale definitivo. Infatti, se l'uomo deve rischiare la vita per far riconoscere la sua personalità, non è come cadavere che vuole e può essere riconosciuto. E se cerca di uccidere gli altri, non è da cadaveri che può e vuole essere riconosciuto.

L'uomo non è né pura negazione (*Negativität*), né pura posizione (*Identität*), bensì totalità (*Totalität*).

Identità pura: Vita animale, essere naturale.

Negatività pura: Morte, nulla assoluto.

Totalità: nulla annientante nell'essere, l'Uomo nel Mondo, Spirito.

L'uomo non è né puramente vitale, né completamente indipendente dalla vita: trascende la sua esistenza data nella e mediante la sua stessa vita.

L'uomo nega la sopravvivenza: la *Wahrheit* dell'uomo sparisce con la sparizione della sua esistenza animale. Ma solo negando questa esistenza egli è umano.

Ecco il passaggio dialettico (dalla posizione « Lotta per la vita e la morte » alla posizione « Signore-Servo »): L'UOMO DEVE RESTARE IN VITA, MA ESSERE (O DIVENIRE) UOMO (p. 112, secondo capoverso).

b) *Dialettica del Signore* (pp. 112-113).

Dopo una lotta, in cui nessuno deve morire, l'uno è vincitore, l'altro vinto.

(Questa dialettica non riguarda soltanto i rapporti individuali, ma anche Roma e i Barbari, la Nobiltà e il Terzo Stato, ecc. Infine, nel suo significato religioso: Dio e l'Uomo nella religione giudaica).

Punto di vista del Signore (del vincitore):

Il Signore = essere per sé. Tutto il resto è per lui soltanto un mezzo. Egli si riconosce mediante il riconoscimento da parte dell'altro, ma non riconosce quest'altro.

Differenza rispetto alla *Begierde*: la coscienza del Signore ha un proprio contenuto concreto, umano. Rapporto con un altro uomo e con la Natura. D'altra parte, questo Io (del Signore) è riconosciuto da un altro uomo; per il Servo, questo Io è una realtà oggettiva. L'uomo della *Begierde* non è riconosciuto: è la Natura il contenuto della sua coscienza; egli stesso è dunque Natura, animale. Esiste solo per la Natura. Il Signore è riconosciuto; ma la coscienza, dalla quale è riconosciuto, è quella del Servo. Esiste per un uomo, ma quest'uomo non è che un Servo.

[Pagina 112, riga 34. Nella *Fenomenologia*, Hegel talvolta impiega ancora *Begriff* nel senso di *nur Begriff* (nozione astratta). Accezione peggiorativa].

c) *La Coscienza servile* (dialettica del Servo) (pp. 113-116).

Das selbständige Sein (p. 113) = esistenza puramente naturale, biologica, (senza negatività).

La coscienza del Servo è un *selbständiges Sein*. Egli infatti preferisce vivere (da Servo) piuttosto che morire (per la libertà). Di conseguenza, egli dipende dalla vita organica; preferisce la vita organica; è questa vita.

La coscienza del Signore è duplice: anche se resta ancora quella della *Begierde* (immediata), e però riconosciuta dal Servo (mediata). Perché resta *Begierde*? Perché la Lotta per la vita e la morte s'ingaggia a proposito di un oggetto naturale: una vivanda, una donna, che l'altro deve riconoscere come mia proprietà esclusiva. Così, l'oggetto è trasformato in *Besitz*. L'uomo lotta per affermare il suo possesso (riconosciuto, « legittimo ») di questo oggetto, e non necessariamente per consumarlo. Dunque, questa lotta si rapporta già a un'altra coscienza, ragion per cui il suo oggetto è diverso da quello della semplice *Begierde*. Ma se consuma l'oggetto di cui gli si è riconosciuto il possesso, l'uomo consumerà da animale, secondo la *Begierde*.

Il Signore non è l'uomo vero, ne è solo una tappa. È anzi un *impasse*: egli non sarà mai « soddisfatto » (*befriedigt*) dal riconoscimento, giacché solo i Servi lo riconoscono. Sarà il Servo a diventare l'uomo storico, l'uomo vero: da ultimo – il Filosofo, Hegel, che comprenderà il perché

e il come della soddisfazione definitiva mediante il mutuo riconoscimento.

Il Servo è assoggettato al mondo naturale perché ha preferito vivere. Il Signore, che ha rischiato la vita, ha trionfato sul mondo naturale, e quindi sul Servo. Il Signore ha accettato la morte coscientemente, il Servo l'ha rifiutata.

Il Signore si comporta dunque da uomo di fronte al Servo, che, propriamente parlando, non è umano: il Signore ha *diritto* alla Signoria.

Il Servo dipende dalla vita, quindi dalle cose. Tuttavia, il suo rifiuto della morte è un atteggiamento pur sempre umano; la sua dipendenza dalle cose è dunque umana, negatrice. Di conseguenza, plasma le cose, le trasforma. Dunque, domina le cose, ma ne dipende anche (« materie prime »). Lato negativo del lavoro: il lavoro asservisce. (Più avanti, Hegel scoprirà il lato positivo del lavoro. Perché qui lo trascura? Perché si situa dal punto di vista del Signore. È in virtù di questo lato positivo che il Servo si libererà).

Il Servo lavora per il Signore, non per se stesso.

L'atteggiamento del Signore di fronte alle cose è mediato: dalla coscienza (che lavora) del Servo. Il Signore vive quindi in un mondo tecnico, storico, umanizzato dal lavoro, non in un mondo naturale. Egli non dipende più da questo mondo, giacché il Servo lavoratore gli fa da schermo protettivo.

Quando la Natura si trasforma in *Welt* (mondo storico)? Quando c'è *Lotta*, vale a dire rischio mortale voluto, apparizione della Negatività, che si realizza come *Lavoro*. La Storia è storia delle lotte cruente per il riconoscimento (guerre, rivoluzioni) e del lavoro che trasforma la Natura.

Il Signore, però, combatte da uomo (per il riconoscimento) e consuma come un animale (senza aver lavorato). Questa è la sua inumanità. Con ciò egli resta uomo della *Begierde* (che riesce a soddisfare). Poiché è ozioso, non può superare questo stadio. Può morire da uomo, ma può vivere solo da animale.

L'uomo della *Begierde* non può essere riconosciuto da un altro uomo *libero*: infatti, in questo caso, l'avversario muore o l'uccide, e dunque non c'è riconoscimento possibile.

L'atteggiamento del Signore è un'*impasse* esistenziale: egli non ottiene il riconoscimento che voleva ottenere, perché è riconosciuto da una coscienza non libera; se ne accorge: *impasse*.

Al contrario, il Servo riconosce la libertà del Signore.

Gli basta liberare se stesso facendosi riconoscere dal Signore per trovarsi nella situazione del riconoscimento vero, cioè reciproco. L'esistenza del Signore è « giustificata » nella misura in cui egli trasforma, mediante la Lotta, degli animali coscienti in Servi che diventeranno un giorno uomini liberi.

Dialettica della Coscienza servile

Origine: la paura della morte. Facendo esperienza dell'angoscia della morte (*Furcht*), il Servo fa esperienza della negatività pura, cioè della sua libertà, della sua umanità (del puro nulla che egli è in se stesso, al di fuori del mondo naturale).

Donde:

- coscienza dell'esistenza nel mondo;
- coscienza della finitudine dell'esistenza umana;
- coscienza dell'individualità, giacché solo la morte individualizza veramente l'esistenza (un altro non può morire al mio posto).

D'altra parte, l'angoscia mortale rivela al Servo che l'uomo non tiene veramente ad alcuna delle condizioni particolari dell'esistenza.

Per la liberazione, l'Angoscia è dunque una condizione necessaria ma insufficiente. Non è che una possibilità della libertà.

All'inizio, il Servo riconosce la libertà solo nella persona del Signore (e non in sé): riconosce la libertà di un *altro* uomo.

Servendo il Signore, il Servo segue la volontà d'un altro; la sua coscienza è mediata: egli vive in funzione dell'Ango-

scia (umana) e non in funzione della sua *Begierde* (animale).

Ciò che conta nel servizio è il *lavoro*, fondato sull'angoscia, al servizio del Signore. Il Servo non è ancora coscienza del valore liberatore del lavoro.

Il Signore resta schiavo della natura a causa della sua *Begierde*.

Il Servo: il suo lavoro non è distruzione dell'oggetto (come la *Begierde*); esso lo forma, lo trasforma. Egli trasforma la *Natur* in *Welt* (l'universo naturale in mondo storico). Con ciò si libera di fatto dalla Natura.

Mediante il lavoro egli diventa cosciente anche della sua libertà.

Questa libertà tuttavia non è che una libertà astratta: il Servo non vive effettivamente da uomo libero, benché abbia una coscienza interiore della sua libertà. È libero solo mediante e per il suo pensiero. Dapprima, egli crede di potersi accontentare di questo, ma fa esperienza della impraticabilità di questo atteggiamento.

Questa esperienza dialettica della Coscienza servile è descritta nella suddivisione B del capitolo iv. Essa si effettua in tre tappe:

1. atteggiamento stoico;
2. atteggiamento scettico o nichilista;
3. atteggiamento (cristiano) della coscienza infelice.